

# ESSERE IN UN GESTO

*I sensi*  
dell'adozione

Prefazione di  
MARCO CHISTOLINI

MASSIMO MAINI  
DARIA VETTORI

Con il contributo di  
PIER FRANCESCO FERRARI



*Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

# **ESSERE IN UN GESTO**

*I sensi*  
dell'adozione

Prefazione di  
**MARCO CHISTOLINI**

**MASSIMO MAINI**  
**DARIA VETTORI**

Con il contributo di  
**PIER FRANCESCO FERRARI**

***Strumenti per il lavoro  
psico-sociale ed educativo***

**FrancoAngeli**

*Grafica della copertina: Alessandro Petrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano.

*... ai figli*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Marco Chistolini</i>	pag.	11
<b>“Questo libro non dovrebbe scriverlo chi ha adottato dei bambini?”</b> , di <i>Gianluca e Lorella Aimi</i>	»	15
<b>Introduzione</b>	»	19
<b>Parte Prima</b> <b>Esperienza dell’Altro</b>		
<b>1. Cornice teorica di riferimento</b>	»	23
1. La nascita della mente sociale. Come le esperienze precoci modificano e plasmano la costruzione del cervello sociale, di <i>Pier Francesco Ferrari</i>	»	23
1.1. Le prime fasi dello sviluppo del bambino: un cervello in azione che si evolve insieme all’altro	»	23
1.2. Azione, percezione e neuroni specchio	»	25
1.3. Un sistema plastico	»	28
1.5. Alcune considerazioni	»	29
1.6. Gli effetti della deprivazione	»	30
Bibliografia	»	35
2. Intercorporeità e intersoggettività	»	37
2.1. Limiti della neurofisiologia classica e del cognitivismo	»	37
2.2. La corporeità: il corpo in azione	»	40
2.3. Le radici corporee dell’intersoggettività	»	42
2.4. L’intersoggettività: co-creazione del mondo relazionale	»	43
2.5. Sviluppo dell’intersoggettività e deprivazioni precoci	»	47

<b>2. Adolescenza e Adozione</b>	pag.	54
1. L'adolescenza adottiva: chi sono io? da dove vengo?	»	54
2. Adolescenza e Gruppo	»	59
3. I gruppi per Adolescenti: un luogo di cura	»	60
<b>3. Storia di un gruppo di adolescenti. Storia di un gruppo di genitori</b>	»	63
1. I gruppi post adozione	»	63
2. Il gruppo dei genitori	»	66
3. Dal gruppo dei genitori al gruppo dei ragazzi	»	67
4. Il gruppo dei ragazzi	»	68
4.1. La lettera di invito	»	70
4.2. L'inizio del percorso	»	71
4.3. Le regole	»	72
4.4. "Guardare da lontano e vedere in che posto si trova?". Le tecniche utilizzate	»	74
4.5. Arriva Massimo: l'estraneo	»	76
4.6. Dal gesto alla parola	»	77
4.7. La lettera dei ragazzi	»	78
4.8. La serata con i genitori	»	83
4.9. Il viaggio	»	84

## **Parte Seconda**

### **I Sensi dell'Adozione**

<b>4. Sensi, sensazioni e sensibilità</b>	»	91
<b>5. L'Olfatto</b>	»	94
1. Tracce Teoriche	»	94
2. Olfatto e adolescenza: il gruppo	»	98
<b>6. Il Gusto</b>	»	102
<b>7. L'Udito</b>	»	107
1. Il suono del mio nome	»	109
2. Dal suono alla voce	»	114
3. Ascoltare il silenzio	»	117
4. Ascoltare racconti	»	118
<b>8. La Vista</b>	»	122
1. I luoghi del visibile: lo specchio, la fotografia, il volto, i social networks	»	125

1.1. Lo specchio: vedere, vedersi ed essere visti	pag.	125
1.2. La fotografia	»	131
1.3. Il volto: l'incontro con l'estraneo	»	134
1.4. I social network: il teatro tra sogno e immaginazione	»	138
<b>9. Il Tatto</b>	»	141
1. "Il tatto come con-tatto"	»	145
2. "Un abbraccio lungo un gruppo"	»	149
3. Adolescenza, tatto e contatto...	»	151
<b>10. Il corpo nella genitorialità adottiva</b>	»	154
1. La genitorialità adottiva: dalla mente al corpo o dal corpo alla mente?	»	156
2. Farsi carico del sentire	»	157
3. Dal corpo alla parola	»	162
4. Dalle parole al racconto	»	163
Conclusioni	»	165
<b>11. Una mamma, un papà, un figlio</b>	»	168
<b>Ringraziamenti</b>	»	172
<b>Bibliografia</b>	»	174



# Prefazione

di *Marco Chistolini*

L'adozione è diventata, negli ultimi anni, un fenomeno diffuso in Italia. Siamo il secondo Paese al mondo, dopo gli USA, per numero di adozioni internazionali. Nel periodo 2010-2013 sono state effettuate circa ventimila adozioni tra bambini adottati dall'estero e bambini adottati in Italia. Molti articoli e libri sono stati scritti in questi anni sull'adozione. Molte cose sono state dette, alcune a proposito e altre a sproposito. L'adozione è diventata un argomento di "moda". Per alcuni un business, una possibilità di lavoro. Così, a volte, ci capita di leggere e di ascoltare esperti improvvisati che pontificano assemblando generalizzazioni e banalità. È un peccato. Perché l'adozione è una faccenda terribilmente seria e delicata. Perché i bambini, i ragazzi e i loro genitori adottivi hanno bisogno di professionisti competenti, desiderosi di conoscere e capire, senza pregiudizi e senza dogmatismi. L'esperienza e le ricerche sul campo ci hanno ampiamente mostrato come la riuscita del percorso adottivo dipenda da tanti fattori: le caratteristiche del bambino, la sua storia, le esperienze pregresse, gli attaccamenti sperimentati e/o perduti; le caratteristiche degli adulti, le loro storie, le risorse e i limiti, le motivazioni e le aspettative che li contraddistinguono; il contesto di aiuto, i professionisti con il loro sapere, la loro passione, la loro capacità di intessere relazioni capaci di sostenere, di coltivare il dubbio e l'umiltà. È da questo intreccio di storie, conoscenze, competenze ed emozioni, che può nascere una storia adottiva positiva, capace di favorire il cambiamento, dare fiducia, aprire orizzonti. Per questo è un peccato che ci si avvicini all'adozione in modo incompetente e superficiale. Ma non solo per questo. Lo è anche perché l'adozione rappresenta un fantastico, affascinante "laboratorio naturale" all'interno del quale possiamo osservare e comprendere alcuni dei meccanismi relazionali ed evolutivi che fanno di noi le "scimmie pensanti" di questo pianeta. Tante cose può insegnarci l'adozione se sappiamo e vogliamo osservare i processi, le emozioni, i pensieri, i significati e i corpi che dentro di essa si muovono, si in-

contrano e si scontrano. Davvero tanto se sappiamo avvicinarci a essa con rigore, competenza, sensibilità, gettando alle ortiche gli schemi precostituiti, i pregiudizi, il nostro bisogno di tenere a distanza l'altro, per studiarlo e catalogarlo. Possiamo osservare l'eterno confronto tra "nature and culture", la plasticità del cucciolo d'uomo, la sua fatica nel dare senso, gli intrecci tra culture e le influenze reciproche tra mondo interno ed esperienze reali. L'adozione, poi, è una realtà sociale, psicologica, culturale che sfida alcuni dei cardini fondanti su cui si basa l'ordinamento umano: il valore attribuito al legame biologico, il significato dell'essere madri e padri e figli, il senso della storia personale e altre cose ancora.

Con il passare del tempo i bambini adottati sono diventati adolescenti e adulti, ponendo nuovi interrogativi e nuove questioni a chi si occupa di questa tematica. L'adolescenza, in particolare, è una fase della vita complessa e affascinante. È così per tutti i ragazzi e le ragazze che la vivono, siano o meno adottati, per i loro genitori e per quanti di questa materia si occupano professionalmente. Le ricerche internazionali ci dicono che in questa fase della crescita si verificano le crisi più acute del percorso adottivo. Non è sorprendente che questo accada: l'adolescenza è di per sé una fase di "crisi" (nel senso etimologico del termine); a maggior ragione può esserlo nel percorso di crescita di chi ha dovuto affrontare molte evenienze difficili e deve tenere insieme variabili diverse e non facilmente conciliabili. Occuparsi di adozione, lavorare per favorirne la riuscita, implica, quindi, occuparsi dell'adolescenza adottiva, di ciò che la caratterizza, di come sostenere figli e genitori; del modo, soprattutto, di lavorare per prevenire le crisi che, a volte, possono essere dirompenti e drammatiche.

Per tutte queste ragioni sono stato molto contento, e onorato, quando Daria Vettori mi ha chiesto la disponibilità a scrivere un breve contributo introduttivo a questo libro, scritto insieme a Massimo Maini. Conosco Daria da moltissimi anni e so che sono rari i professionisti che possono vantare la competenza e la serietà che guidano lei e Massimo nel lavorare nel campo dell'adozione. Questo libro ne è una chiara testimonianza. In esso, infatti, troviamo un approccio partecipe, rispettoso e competente all'argomento, che può avere solo chi lavora da anni, con passione e rigore professionale. I due autori mettono a disposizione del lettore la loro esperienza di cammino fatta insieme ai ragazzi adottivi e ai loro genitori. Si tratta di un'esperienza che va avanti da molto tempo, condotta con coinvolgimento emotivo e spirito di ricerca, non scontati e non comuni.

Nel leggerlo si viene presi per mano e accompagnati a compiere un viaggio di conoscenza, scoperta e riflessione sull'universo dell'adozione, realizzato con assoluto rigore scientifico e un approccio originale che guarda ad aspetti meno consueti ed esplorati dell'esperienza adottiva.

Il libro coniuga sapientemente conoscenze teoriche ed esperienza sul campo fornendo un contributo davvero interessante sia per gli operatori del settore, sia per i genitori. Innanzitutto rappresenta un incontro tra due culture professionali alle quali i due autori appartengono: psicologa e psicoterapeuta con esperienze internazionali Daria Vettori, pedagogista e filosofo Massimo Maini. Si avverte, nel leggere il libro, questa feconda contaminazione teorica e culturale: un incontro e una integrazione paradigmatici e di alto valore simbolico per un testo che parla di adozione.

Nella prima parte del volume viene proposto un interessante contributo di Pier Francesco Ferrari sull'intersoggettività, scritto alla luce delle più recenti scoperte compiute dalle neuro-scienze. Seguono due capitoli sull'adolescenza e sul gruppo dei genitori e degli stessi adolescenti, nei quali gli autori, oltre a proporre degli stimoli preziosi sul tema, raccontano, in maniera vivida e ricca di esempi e aneddoti, la vita dei due gruppi, il loro incontrarsi, riflettere insieme, scambiare esperienze, pensieri ed emozioni. L'eccezionale potenza del lavoro di gruppo, quale strumento di accompagnamento, sostegno e prevenzione è resa chiara e tangibile nell'esperienza descritta nell'opera. Ma è la seconda parte che rappresenta l'apporto più originale del volume. Vettori e Maini portano la loro e la nostra attenzione sul corpo e sul ruolo che esso svolge nell'incontro adottivo. È sorprendente quanto poco si parli dei corpi. Corpi dei figli e corpi dei genitori, corpi che si incontrano e si scontrano, corpi che raccontano storie e ne costruiscono di nuove. È sorprendente perché, come ci spiega Ferrari nel primo capitolo, sappiamo che la relazione si costruisce innanzitutto a partire dall'incontro fisico e sensoriale, che attiva una comunicazione non verbale, presupposto fondante della costruzione del rapporto tra persone, tra genitori e figli. Ciononostante, noi addetti ai lavori, psicologi, assistenti sociali, neuro-psichiatri, educatori, ecc., ci concentriamo essenzialmente su pensieri, parole, emozioni, dando poca attenzione a ciò che accade al corpo. Questa ridotta attenzione risulta ancora più colpevole quando è riferita alla realtà degli adolescenti, una realtà in cui la fisicità è protagonista, e contribuisce significativamente a definire l'identità e l'appartenenza di ciascuno. Vettori e Maini rimediano pregevolmente a questa lacuna. Nel libro, infatti, ci propongono un percorso di conoscenza e riflessione sull'esperienza adottiva basato sui cinque sensi che suscita emozioni e apre visuali inedite sul mondo dell'adozione in generale e degli adolescenti adottivi in particolare. Gli autori mettono in luce come ognuno dei cinque sensi sia importante e capace di svolgere una specifica funzione nel modo in cui la vicenda adottiva si svolge. Innanzitutto vista, udito tatto. Vedere, sentire, toccare, ingredienti fondamentali dell'esperienza umana, del rapporto con l'ambiente e con l'altro. Immagini e volti, suoni e parole, contatti felici e dolorosi: sappiamo bene quanto costituiscano un bagaglio importante per tutti i figli

adottivi, che ne abbiano ricordo cosciente o meno, queste percezioni sensoriali fanno parte della loro storia. Ma non solo vista, udito e tatto, anche gusto e olfatto contribuiscono a creare ricordi, sensazioni, appartenenze, a orientare nel mondo e nelle relazioni. A conferma di ciò voglio raccontare una mia personale esperienza. Nell'estate del 2012 sono andato con un gruppo di adolescenti adottivi e con i loro genitori, in un viaggio di "ritorno alle origini" in Colombia<sup>1</sup>. Nel corso di questo viaggio andammo a vedere i luoghi da cui i ragazzi provenivano e incontrammo le persone che di loro si erano occupate. Voci e volti, luoghi e persone, oggetti e ambienti concreti: vista, udito, tatto. Ma ciò che mi colpì di più fu il riferimento ripetuto che molti dei ragazzi facevano agli odori e ai sapori che li riconnettevano al loro passato, alla terra di origine. Fosse un succo di frutta o un determinato cibo, queste esperienze sensoriali richiamavano alla mente ricordi, sensazioni, emozioni. Gusto e olfatto, quindi, componenti importanti del loro vissuto, del legame con ciò che erano stati e che ancora costituiva la loro identità. La lettura del libro ci aiuta a capire come partecipiamo a ogni esperienza significativa con tutti i nostri sensi.

In conclusione, leggere questo volume mi ha fatto comprendere come sia possibile e utile avvicinarsi all'adozione in modo nuovo, più completo, con i sensi bene all'erta, affinché cresca in ciascuno di noi la consapevolezza della complessità e della ricchezza che racchiude in sé ogni storia adottiva.

1. Ho condiviso questa preziosa esperienza, organizzata dal CIAI, con Rosanna Tampoa, poi prematuramente deceduta, a cui dedico un pensiero affettuoso.

## **“Questo libro non dovrebbe scriverlo chi ha adottato dei bambini?”**

di *Gianluca e Lorella Aimi*

Sono rimasto colpito dall'obiezione di mio figlio Keduin quando gli ho detto che Daria aveva chiesto, a mia moglie Lorella e a me, di scrivere l'introduzione. Stavamo parlando di determinismo e di come questo pensiero, che basa le probabilità di avere una vita felice su quanto avviene di positivo in un periodo limitato e precoce della nostra vita, condizione che a lui non era toccata in sorte, caratterizzi di fatto buona parte delle riflessioni teoriche sull'adozione. Mi ha colpito la sua considerazione per l'assonanza con quella dei ragazzi e delle ragazze che frequentano i gruppi, quando dicono a Daria e Massimo che non potranno mai capirli perché non sono figli adottivi. Gli ho risposto che avevo sentito, in passato, in una comunità di aiuto per tossicodipendenti porre una questione simile: “Come fa a sapere come ci si sente qualcuno che non si è mai drogato?”. Già allora mi sembrava, invece, che fosse possibile (benché difficile) sostituire l'esperienza diretta, anche se non sapevo bene come.

Leggendo il libro di Daria e Massimo l'ho finalmente capito.

Non è necessario essere stati adottati per vivere e comprendere questa esperienza. Se si danza insieme ai propri figli o alle persone che ti chiedono aiuto ciò è ugualmente possibile.

La nostra capacità di danzare coi corpi è innata. Il bambino la sperimenta nel grembo materno e continua dai primi istanti di vita per tutta la sua esistenza. È una *chance* per puntare a una vita felice perché, anche se si è interrotta, la *danza intersoggettiva* può sempre essere ripresa: tra due persone o in gruppo. È una comunicazione affettiva che usa un linguaggio pre-razionale. Quindi non ha limiti di tempo e di luogo. È la danza dell'odore, del gusto, del con-tatto. Questa danza consente di ri-creare esperienze altrimenti non narrabili: perché non si ricordano o perché non c'è qualcuno che ce le possa raccontare; e di ri-conoscersi: al di là degli sforzi per interpretare al meglio il proprio essere figli e genitori (sforzi che se implicano solo il livello razionale rischiano di essere infruttuosi).

Questi *dialoghi corporei* sono la struttura di base della relazione sociale. Con questi dialoghi il genitore adottivo ri-crea, in modo inconsapevole, quel dialogo originario che aveva caratterizzato la relazione tra i corpi del figlio e dei genitori di nascita (*nativi* dicono i ragazzi) che così può diventare memoria ed essere custodita. Il genitore adottivo imita il genitore di nascita (senza sostituirsi a lui). Attraverso il figlio riscopre quel proto-linguaggio dei corpi che forse aveva dimenticato. Si specchia nel figlio, così come il figlio si era specchiato nei suoi genitori di nascita e li imita. Da loro impara, con l'aiuto del figlio, a diventare genitore. Non nel senso di quel genitore sociale (tutto basato sulla razionalità della mente) che forse loro non sono mai stati, ma nel senso del genitore silente dell'interazione primaria: un'interazione che può essere durata anche solo il tempo della nascita, ma che resta in permanenza nella *memoria implicita* del figlio. Non un'imitazione con intenti sostitutivi (i genitori di nascita sono infungibili, così come quelli adottivi), ma un'imitazione co-creativa.

*Il viaggio misterioso* (e faticoso) *alla scoperta delle origini* di cui parlano Daria e Massimo. Un viaggio in cui posso tentare di comprendere mio figlio Sebastian che prova un grande fastidio quando sente la "puzza" del formaggio. Un viaggio che può essere fatto in gruppo, come ci raccontano Daria e Massimo nella loro esperienza con gli adolescenti. Il gruppo che protegge e consente di tornare a danzare nel cerchio. Quel cerchio che i loro corpi avevano già sperimentato nel grembo materno e che difficilmente qualcun altro avrebbe potuto raccontare loro.

Nel cerchio ri-vivono quell'esperienza di gestazione che, solo al momento giusto, si apre all'incontro "di gruppo" coi genitori adottivi: genitori che imparano così a tollerare la *frustrazione di non "sapere tutto"* e a rispettare i tempi e i modi dei propri figli. Un cerchio in cui si ri-crea non solo l'esperienza della nascita, ma anche quella dell'adozione: quando il gruppo adotta il nuovo arrivato Massimo (che vive così una parte dell'esperienza adottiva).

Questa è la forza del linguaggio dei corpi. Una forza che non si esaurisce nel momento ancestrale, ma che è a disposizione in tutte le fasi della vita: adolescenza compresa. Una forza che consente di ri-conoscere continuamente i propri figli. Un riconoscimento reciproco che va oltre l'extraneità ed entra nell'intimità co-creativa del "per contratto mi devi annusare le ascelle" di mio figlio Kediun. Solo nel momento in cui riesco a sintonizzarmi col processo continuo di ri-conoscimento dei corpi che cambiano: gli uni crescono e gli altri invecchiano, posso accedere alla *potenzialità di creazione di pensieri nuovi* e giocare a quello *scambio infinito e mai completamente definibile* di cui parlano Daria e Massimo. Una potenzialità che può rivelarsi di grande utilità soprattutto nel periodo dell'adolescenza, quando il "tu non puoi capirmi" dei nostri figli appare insopportabile.

Dalla *danza intersoggettiva* che usa il linguaggio dei corpi, impariamo a tollerare l'impossibilità di comprenderli. Perché è vero: non possiamo capirli fino in fondo, noi genitori e nemmeno "gli esperti". Non possiamo se non abbiamo vissuto l'esperienza dell'abbandono, del maltrattamento, dell'abuso (l'esperienza dell'infertilità non è sufficiente).

Possiamo solo danzare con loro e in questa danza muta e dolente ri-creare insieme a loro la nostra felicità, *hasta la muerte*.



## Introduzione

Quando abbiamo cominciato a riflettere sulla possibilità di testimoniare la nostra esperienza con i gruppi di adolescenti adottati, immediatamente sono apparse immagini dei volti dei ragazzi, il ricordo dei racconti abbozzati, il gusto dei dolci che a ogni incontro segnavano il tempo della merenda, il suono delle parole accennate e sussurate per la prima volta o per l'ennesima volta il tocco della stretta di mano del primo saluto e del coniato prima della vacanze.

Perché “*essere in un gesto*”?

È il titolo che un ragazzo di un gruppo ha scelto per il collage in cui gli era stato chiesto di parlare della sua storia, di raccontare di sé.

Quando abbiamo visto sul cartellone questa breve frase, abbiamo pensato che rappresentava tutto, tutto quello che da circa tre anni stavamo vivendo nella nostra esperienza di gruppo.

*Essere in un gesto* rimanda alla potenza della nascita, il gesto di nascere che determina il nostro esistere. Gestì sono anche l'abbandono, come l'accogliere in adozione. Attimi che hanno determinato la vita di tutti, dei ragazzi, dei genitori biologici e dei genitori adottivi.

*Essere in un gesto* racconta di adolescenti, protagonisti di questa storia che parla di corpi vivi e in movimento. Ragazzi alla ricerca della propria identità, del proprio essere, per i quali ogni più piccolo gesto ha una potenza enorme. Corpi goffi e disarmonici, difficili da riconoscere, spesso rumorosi e turbolenti. Corpi alla ricerca, però, della bellezza e dell'armonia, di somiglianze e differenze.

*Essere in un gesto* racconta, poi, anche della dimensione gruppale. Nel gruppo i ragazzi sono con il corpo, prima che con la mente e le storie. “*Esserci*”, dicono loro, è quello che conta, avere scelto di condividere un tempo e un luogo, in cui non c'è bisogno delle parole, basta un gesto, per capirsi e sentirsi.

Un gesto è stato anche il nostro *esserci*, come conduttori. Questi gruppi, nella loro intensità, ci hanno fatto ripercorrere le nostre storie, il per-